

Per li costumi loro

BUONI E SANTI

Un convegno a Pontremoli sulla presenza dei Cappuccini

di **Maria Luisa Bianchi Simoncelli**

Presidente dell'Associazione Culturale Pontremolese "Vasco Bianchi"

Le tracce leggere

Lo scorso mese di dicembre, si è tenuto nel giorno dell'Immacolata, patrona del convento pontremolese insieme a san Lorenzo, un breve quanto denso convegno sui cappuccini a Pontremoli, una «presenza di specchio per li costumi loro buoni e santi», come assicuravano con sincerità i sindaci della comunità di Pontremoli nel 1666. Il coordinatore padre Dino Dozzi ha anticipato che le brevi relazioni della giornata sono preludio ad un libro che uscirà nella seconda metà del 2011, un lavoro di ulteriore ricerca nella vasta storiografia cappuccina, che nel 2002 si è arricchita di una pubblicazione magistrale: *I Cappuccini in Emilia Romagna. Storia di una presenza* curata dal filologo Giovanni Pozzi e dallo storico Paolo Prodi.



Foto B.N. Marconi

Il convento di Pontremoli dopo il restauro

Per Pontremoli, oltre a fonti lontane, era uscito nel 1968 un opuscolo di Felice da Mareto. Ora, dopo i restauri del complesso conventuale a firma dell'architetto Mauro Lombardi, è opportuno un libro aggiornato. I cappuccini sono una famiglia francescana che si diede le prime Costituzioni nel 1552; i conventi sorgevano come legame fisico e spirituale in spazi tra città e campagna. Erano e sono "qualcosa di interno a noi". Il restaurato convento pontremolese sarà sempre più sollecito nel dare accoglienza, specialmente a ragazzi e giovani. Nel merito dei temi culturali, l'esordio è stato di don Pietro Pratolongo, parroco nella chiesa di San Francesco che si dice fondata dall'assisiense nel 1219, pur non essendoci alcuna traccia documentaria. In Lunigiana, i tanti conventi dei francescani e delle clarisse testimoniano la viva devozione della gente. San Francesco si spostò in molti luoghi nel tempo della crociata di

papa Innocenzo III contro l'eresia catara. È plausibile che, percorrendo la via francigena, sia passato anche da Pontremoli: il campanile della chiesa ha una campana con incisa la data 1311. Il provinciale fra Paolino da Venezia nel 1334 cita due conventi francescani, a Sarzana e Pontremoli: qui, sulla facciata della chiesa, due stemmi ricordano le divisioni secolari interne che trovavano pause di pace per opera dei frati.

Le traversie nei secoli

La storia delle province cappuccine di Liguria, Toscana ed Emilia-Romagna è stata sinteticamente ricostruita da padre Andrea Maggioli: la riforma cappuccina parte dal 1525; non mancano contrasti interni e con l'autorità papale; il cappuccino Bernardino Ochino riesce a fatica a sfuggire all'Inquisizione. Fu Carlo Borromeo a dare grande stima ai cappuccini e a riconoscere ortodossa la loro predicazione; da allora le richieste di fondazione di conventi furono numerosissime. Le successive suddivisioni delle province derivarono da interventi dei diversi sovrani, che volevano circoscrivere nei loro confini anche le circoscrizioni cappuccine. Il Settecento e l'Ottocento conobbero tante soppressioni di conventi; altre perdite ci furono dopo l'unificazione italiana; nella prima guerra mondiale furono molti i frati soldati; nella seconda i bombardamenti distrussero molti conventi; ora si è costretti a chiuderne altri per crisi delle vocazioni.

Già nel Cinquecento Pontremoli voleva un convento di cappuccini, eppure aveva già sette parrocchie, due conventi femminili e uno maschile, come pure diversi oratori. La città mirava ad essere sede di diocesi: per sei mesi vi risiedeva il vescovo di Brugnato titolare per la parte sud. La città, risorta dopo l'incendio del 1495, mirava a migliorare la sua immagine, aveva potenziato la chiesa di San Francesco, costruito il complesso della Santissima Annunziata, ricostruite le chiese di Santa Cristina e San Geminiano, edificati nel Seicento il convento del Carmine, la chiesa di San Giacomo d'Altopascio e Santa Maria del Popolo. Ma la comunità riteneva importante avere anche i cappuccini.

Un orto, un carcere, una chiesa

Paolo Lapi ha evidenziato il prestigio che i cappuccini hanno sempre mantenuto vivo fin dalle origini, quando nel 1577 fonti archivistiche danno la presenza a Pontremoli di due frati che ricevono dalla confraternita di San Lorenzo un piccolo orto: erano gli anni della peste detta "di san Carlo Borromeo"; poi, soprattutto per mancanza di acqua, fu edificato il nuovo convento dove si trova tuttora, finito nel 1653, consacrato l'anno dopo dal vescovo di Brugnato su delega del vescovo di Luni. I cappuccini promossero molto la devozione all'Immacolata. Nel 1684 il convento entrò nella provincia cappuccina toscana, fu soppresso da Napoleone, ma i frati rimasero a Pontremoli senza vestire il saio. Con la Restaurazione ripresero a confessare e prestare servizi di liturgia, predicazione e ospitalità; nel 1853 passarono alla provincia di Lombardia. Dal 2005 appartengono alla provincia dell'Emilia-Romagna.

La vita dei cappuccini a Pontremoli nel Risorgimento è stata illustrata da Giuseppe Benelli: diedero alla Chiesa anche un vescovo, padre Angelo Fiorini da Sassalbo. Il convento fu gravemente danneggiato dal terremoto del 1834 e durante l'epidemia di colera del 1855 i cappuccini prestarono mirabile assistenza e fu loro affidata anche l'assistenza nel carcere e nell'ospedale. Il convento, incamerato dallo Stato unitario, fu poi riscattato dai pontremolesi nel 1896 pagando trentaseimila lire; c'era una ricca biblioteca in parte andata dispersa, ma 167 volumi sono conservati ora nella biblioteca Comunale: una parte sono stati esposti già nello scorso agosto in palazzo comunale e ora nel convento.

La chiesa si correda di dipinti che sono stati presentati da Alberto Crispo: sull'altare maggiore una *Madonna* di Jacopo Ligozzi (meno credibile l'ipotesi che sia del figlio Francesco); sulla parete sinistra una *Immacolata con Padre Eterno e i santi Antonio e Domenico* accreditata a

Giulio Benso pittore genovese. Di Domenico Fiasella pienamente autografa o di bottega è la tela in fondo alla parete destra raffigurante *San Felice e la Vergine*. Ci sono poi: due buone copie da Guido Reni (*Crocifissione* proveniente dai cappuccini di Bologna e *San Michele Arcangelo* proveniente da Roma); due ritratti dei beati cappuccini Lorenzo da Brindisi e Angelo d'Acri, opera di Giuseppe Palmieri genovese; *San Fedele e san Serafino* di pittore emiliano del Settecento; *San Gerolamo* dipinto da Paolo Ferrari di Parma nel 1784. Un'opera di ebanistica molto bella è il tabernacolo, di padre Leone da Carpi che lo fece nel 1705 per la chiesa della sua città natale, ma che poi, dopo il bombardamento del 1945, fu portato a Pontremoli.

Se il bel tempo si vede dal mattino, dal convegno di Pontremoli ci si aspettano *Atti* di grande interesse.